Il mondo globale distrugge sé stesso

L'Ue ha imposto un modello che ha spostato le fabbriche all'estero e «punito» i produttori locali. E ora deve implorare la Russia di non chiuderci i rubinetti

di **BONI CASTELLANE**

In questa che è la prima guerra del nuovo assetto mondiale accadono cose strane. Ad esempio non era mai successo che a qualche settimana dall'inizio di una guerra, il Tribunale penale internazionale dichiarasse già di voler processare (e condannare) una delle parti per crimini di guerra. Di solito i media ci mettevano un po' di più per stabilire quali fossero i crimini di guerra, da chi fossero stati commessi e quando. In questa guerra sembra che tutto sia accelerato, già deciso in virtù di un bene e un male che si conoscono e non si mettono mai in discussione. Che strana fine che hanno fatto il relativismo e il pensiero debole, non servono più. E mentre vengono pubblicati i discorsi di **Volodymyr Zelensky** paragonato a **Gesù Cristo**, si leggono analisi di raffinati esperti di geostrategia che dicono che la Russia ha comunque già perso e anche se dovesse occupare territori ucraini ha proprio perso perché comunque non verrà più invitata a Davos.

Le sanzioni che l'Occidente ha deciso di imporre alla Russia hanno avuto alcuni spiacevoli effetti collaterali, ma **Joe Biden** ha dichiarato alcuni giorni fa che se non fossero state applicate la Russia avrebbe già invaso tutta l'Ucraina e si sarebbe spinta anche oltre, verso l'Europa. Questo ragionamento, che ricorda molto il vaccino che se non funziona bisogna farne un'altra dose, porta con sé alcuni corollari estremamente indicativi di criticità ineludibili, connaturate all'assetto globale. L'occasione per una riflessione ce la offre, nello specifico, l'iniziativa fortemente auspicata da **Mario Draghi** di imporre un tetto al prezzo al gas e agli idrocarburi. In pratica l'Ue dovrebbe stabilire politicamente un prezzo massimo del gas giacché il prezzo attuale è ampiamente dovuto alla speculazione e non al costo della materia prima. Il mondo della globalizzazione dovrebbe, dunque, dimostrare talmente tanta resilienza da ribaltare le proprie convinzioni sull'autonomia dei mercati e imporre nientemeno che un prezzo politico, nientemeno che a una materia prima, nientemeno che acquistata da uno Stato non Ue, nientemeno che esportata da uno Stato in guerra, nientemeno che detenuta da uno Stato al quale la Ue e tutto l'Occidente stanno imponendo sanzioni punitive. Tutti questi paradossi non possono che portare a ripetute eterogenesi dei fini tra le quali spicca la recente impossibilità da parte della Russia di riparare una parte danneggiata di gasdotto che rifornisce l'Europa perché le sanzioni non le consentono di ricevere pezzi di ricambio, pare bloccati dal Canada.

L'idea che sta alla base del mercatismo globalista è bene sintetizzata dall'espressione americana: «Make or buy?». A volte comprare una cosa è più semplice, comodo, pratico e meno costoso del produrla, quindi un'economia globale può concentrare le produzioni dove è più conveniente e incentivare la loro commercializzazione mondiale attraverso l'ampliamento incontrollato dei mercati; è l'idea alla base del liberismo e ha come aspetto positivo il calo dei prezzi. Non è un caso che si parli di Cina come di «fabbrica del mondo» e non è un caso neppure se le maestranze in Estremo Oriente non godano di condizioni di lavoro così favorevoli. Dietro questo assetto produttivo c'è un'idea di mondo che conferisce al mediatore, al commerciante, all'approvvigionatore, un potere enorme nei confronti del produttore, dell'artigiano, del coltivatore, tanto da arrivare ai tipici paradossi dell'Unione europea in base ai quali i Paesi membri devono rinunciare a produzioni o coltivazioni tipiche e tradizionali per favorire invece l'assetto commerciale globale, ed è così, dunque, che gli Stati vengono pagati per distruggere proprie produzioni agricole o industriali e multati se non le distruggono.

Nei momenti di crisi però, quando scoppiano le guerre, la realtà presenta il conto e ci si accorge che aver rinnegato l'idea di autosufficienza e di valorizzazione delle capacità nazionali espone l'Europa al paradosso di dover chiedere alla Russia di continuare a venderle il gas malgrado essa mandi armi in Ucraina, di non incentivare - per cortesia - la speculazione e di cercare di tenere basso il prezzo per una materia prima di cui noi, non avendola o non volendola estrarre o produrre, abbiamo disperato bisogno, il tutto mentre diciamo che loro sono degli assassini. Che strano questo nuovo mondo: vuole sempre il bene che pensa di conoscere e produce sempre il male che imputa agli altri.

OSPITI VIP La visita di Ben Stiller a Volodymyr Zelensky [Ansa]

Pdf by: https://www.pro-memoria.info

Pdf by: https://www.pro-memoria.info